Bianca

di

Belmonte

Melodramma Serio

Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXIX

BIANCA DI BELMONTE

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1830

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXIX

AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da una Novella di Le-Sage inserita nel suo famoso *Gil Blas:* e questa Novella è troppo conosciuta perchè l'autore del Melodramma si dilunghi a raccontarla. Null'altro gli sembra dover dichiarare, che il foglio di cui fa dono all'amante il giovane principe, gli è un foglio bianco da lui sottoscritto con animo ch'ella di proprio pugno vi stenda la promessa fattale di collocarla sul trono: la qual cosa era difficilissima a dirsi chiaramente, e in due versi. Quanto ai difetti che nel componimento si rinvengono, e non saran pochi, giova avvertire esser questo un lavoro giovanile dell'autore.

PERSONAGGI

ENRICO, figlio di Manfredi, e nipote di Ruggiero, ambidue re di Sicilia
Signora CARLOTTA UNGHER.

LEONZIO, gran cancelliere del regno
Signor ANTONIO TAMBURINI.

BIANCA di lui figlia, amante di Enrico
Signora ENRICHETTA MERIC-LALANDE
Accademica Filarmonica di Bologna.

SIGGERO, gran contestabile
Signor GIO. BATTISTA RUBINI.

COSTANZA, figlia del re Ruggiero
Signora MARGHERITA RUBINI.

IRENE, damigella di Bianca
Signora TERESA RUGGERI.

BOEMONDO, confidente di Costanza
Signor LORENZO LOMBARDI.

Cori e Comparse

Grandi del Regno – Guardie reali
Dame e Damigelle – Vassalli di Belmonte
Soldati.

L' azione si rappresenta in Sicilia, parte in Belmonte, castello di Leonzio, e parte nella reggia di Palermo.

(L'epoca è del XII secolo)

MUSICA DEL MAESTRO SIG. LUIGI RIESCK

Le Scene sono nuove
eseguite dal sig. Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli Grandi
Signor Henry Luigi

Compositore del primo Ballo Comico
Signor Cherubini Antonio

Primi Ballerini serj
Sig.ª Samengo-Brugnoli Amalia - Sig. Samengo Paolo - Sig.ª Conti Maria

Primi Ballerini
Signor Mathieu Enrico - Signora Besozzi Angiola

Primi Ballerini per le parti
Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro

Primi Ballerini per le parti giocose
Signori Aleva Antonio - Vienna Carlo

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori Baranzoni Gio. - Masini Luigi - Rubini Pietro - Milani Antonio
Signore Novellau Luigia - Gabba Anna - Terzani Catterina

Altri Ballerini
Signori Borresi Fioravanti - Cipriani Pietro - Ponzoni Giuseppe
Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe
Croce Gaetano - Morganti Luigi

Signore
Ramacini Gio.ª - Braschi Eug.ª - Scanagatti Carolina - Calabresi Cecilia

Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*
Signore Vaghi Angiola, Cazzaniga Rachele, Romani Giuseppa
Braghiera Rosalba, Pizzi Amalia, Turpini Virginia
Signori Grillo Gio. Battista, Casati Tommaso, Della Croce Carlo

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Braschi Amalia,
Opizzi Rosa, Pozzi Angiola, Trabattoni Anna, Filippini Carolina,
Aureggio Luigia, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.
Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta
Gabba Adelaide, Padditi Carlotta, Superti Adelaide, Serié Franc.
Conti Carolina, Merli Teresa, Anselman Carolina
De-Nazzari Vincenza, Bellini Teresa, Angiolini Silvia.
Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

Ballerini di Concerto
N. dodici Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.
Primo Violino, Capo d'Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.
Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.
Prima Viola
Sig. Majno Carlo.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.
Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.
Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.
Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Maestro Direttore dei Cori

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da uomo Sig. Rossetti Antonio

Da donna Signori Majoli Antonio e Orsini Giuseppe

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamento di Bianca: da un lato porta segreta, che mette alle stanze d' Enrico.

(è l' alba)

Bianca è seduta ad un tavolino, Enrico è a' suoi piedi col viso appoggiato alla di lei mano.

Bian. Sorgi, deh! sorgi . . . è presso
A discoprirci il Sol.
Enr. Ah! pria ch' io parta,
Giura che in ogni evento
Ti serberai fedele al nostro amore.
Bian. Oh! Enrico! ... E il genitore...
Che da Palermo, il sai, m' adduce in breve
Il destinato sposo!...
Enr. Ei mi educò qual figlio, egli è pietoso.
Sa poi che in sen mi scorre
Il sangue de' suoi re, che al soglio avito,
Spento che sia Ruggier, salir poss' io.
Dal campo ov' or m' invio
Per di lui cenno, tornerò, mia vita,
Ove sia d' uopo, ad ogni tuo richiamo.
Che paventar puoi tu?
Bian. Tutto... ma t' amo.

T' amo, e l' amor ch' io sento,
Vince ogni mio timor . . .
Giuro in qualunque evento
Fido serbarti il cor.

Enr. Un sacro giuramento
Da me ricevi ancor.
Sol nel mio sen fia spento,
Sol colla vita, amor.
(odesi da lontano suono di trombe)

Bian. Squillan le trombe... il segno
Del tuo partir si diè...

Enr. Della tua fede un pegno
Ch' io rechi almen con me. (Bianca si toglie dal collo un monile, da cui pende un ritratto, e a lui lo porge. Enrico lo bacia affettuosamente)

a 2 Dolce oggetto di speranza,
Sul tuo / mio sen riposi ognor:
E sia pegno di costanza,
Come pegno egli è d' amor.

(ripiglia il suono e più da vicino: il giorno è chiaro. Enrico parte per l' uscio segreto. Bianca va incontro alle sue Damigelle, ch' entrano frettolose)

SCENA II

Bianca, Damigelle ed Irene.

Coro Bianca! Bianca!... d' evento improvviso
Noi voliamo a recarti l' avviso.
Con un forte drappello di squadre
Giunto è il padre.

Bian. Egli!... come?... perchè?

Coro ed Irene

Nel castello, nel popolo ancora
La cagion del vïaggio s' ignora,

Sol si sparge che in lutto è la corte,
Che la morte - si piange del re.

Bian. Si corra...

Dam. Arresta; e mira
Di te venirne in traccia
Il prence e il genitor.

SCENA III

Leonzio, Enrico e dette.

Bian. (correndo incontro al padre) Padre!

Leon. (stringendola al seno) Mi abbraccia.
(breve silenzio. Bianca è tremante)
Non temer: non è d' affanni
Mia venuta a te foriera:
Reco il vanto a te primiera
Di prostrarti al regio piè.
Nel fratel de' tuoi prim' anni,
Bianca, onora il nostro re. (guidandola a prostrarsi ad Enrico)

Enr. Ah! che fai?... mi fosti ognora (rattenendoli)
Padre tu, tu dolce suora;
Nè obbliar poss' io dal soglio
L' amor suo, la tua bontà. (sottoscrive un foglio bianco, e lo presenta a Bianca)
Ne sia pegno in questo foglio;
Meco Bianca regnerà. (Bianca lo prende, ed è vivamente commossa)

Leon. (Che mai scopro?)

Bian. (Io son confusa.)

Enr. Taci, o Bianca?...

Leon. (a Bianca severamente) Ebben?...

Bian. Perdono.
Se dubbiosa, incerta io sono,
È sorpresa... amor... dover...

Ecco il foglio ... il prendi ... e n' usa,
Padre amato, a tuo voler. (Leonzio prende il foglio, e rimane pensieroso)

Bian. ed Enr. (Ei tace, e medita
Cupo, severo.)
Leon. (Oh! quale io penetro
Fatal mistero!)
Enr. (O ciel! riprenditi
Il trono, il serto,
Se deggio perdere
Il mio tesor.)

Bianca
(In sen mi palpita
Il core incerto:
Maggior ridestasi
Il mio timor.)

Leonzio
(Il mio rimangasi
Pensier coperto:
Per poco a fingere
Prosegui, o cor.)

SCENA IV

Guardie reali e detti.

Coro Del regno il Contestabile
Si appressa a queste porte:
Piena di folto popolo
È del castel la corte.
Vieni: ogni cor desidera
Offrirti omaggio e fè.
Enr. Andiam ... ma pria rispondere,
Rassicurar mi dèi ...
Leon. Saran di padre e suddito,
Signore, i sensi miei:
Pensier di te più degno
Per or sia quel del regno.
Mi segui, e mostra ai popoli
La loro speme in te.

Enr. Addio : t' affida , o Bianca.
Bian. Signore ! . . . (il cor mi manca . . .)
Enr. Resta , e riposa in me.
(lieta musica)

Tutti
Leonzio e Coro

Odi i festivi cantici
Alto eccheggiar d' intorno :
Questo di festa e giubilo ,
Questo di gloria è giorno :
L' amante cor dei sudditi
Vola d' innanzi al re.

Enrico e Bianca

(Odo i festivi cantici
Alto eccheggiar d' intorno :
Questo di speme e giubilo ,
Questo di gloria è giorno :
Ma sento, oh Dio ! che l' anima
Contenta appien non è.)

(Enrico e Leonzio partono col corteggio)

SCENA V

IRENE e BIANCA

Bian. » Oh ! Irene ! (gettandosi nelle di lei braccia)
Ire. » Tu sospiri ?
» Ti reggi appena ! - In questo dì felice ,
» Che di Sicilia al trono amor ti guida ,
» Qual segreto cordoglio il cor ti preme ?
Bian. » È svanita in un punto ogni mia speme.
» Vedesti il padre ? In quel sembiante io lessi
» La mia sventura . . . Ai regii nodi avverso
» Me lo palesa ogni suo detto assai ,
» Il suo stesso tacer.

Ire. » Che dici mai?
» Qual genitor potria
» Tal genero sdegnar? Troppo, mel credi,
» Eccede il tuo timore.
Bian. » Ah! non sai di qual tempra egli abbia il core.
» Fermo ne' suoi proposti,
» Ragion non avvi, nè potere in terra
» Che nel distolga. Destinata altrui
» È la destra di Bianca, e altrui fia data.
Ire. » Destra da un re bramata,
» Chi può togliere a un re? Non fia Leonzio
» Fermo così che al suo voler non pieghi.
Bian. » Non io lo spero, se non cede ai prieghi.
Ire. » Padre d'amore, il sai,
» Fu Leonzio ad Enrico: egli al tuo fianco
» Lo educava qual figlio ...
Bian. » E qual fratello
» Ei m' imponea d' amarlo ... Oh! non sapea
» Quant' oltre trascorrea
» L'amor d'Enrico e il mio. Per quel segreto
» Adito ascoso a me venìa non visto
» L' amato prence, e da' colloquii nostri
» Alimento prendea la cieca speme,
» Che d' eterno dolor ne fia sorgente.
Ire. » Ma pura, ma innocente
» In voi serbossi la scambievol fiamma,
» E il destin la permise: ad essa ancora
» Fia che il destin sorrida.
Bian. » Ah! fossi tu verace! (abbracciandola)
Ire. Al re ti affida. (partono)

SCENA VI

Parco con gradinate che mettono al palazzo di Belmonte. In fondo amena campagna.

Siggero e Leonzio
(escono da parti opposte e s' incontrano)

Leon. Sigger!
Sigg. Mi abbraccia. Del real corteggio
A precedere i passi, e intrattenerti
Per poco in libertade, anzi che altrove
Il mio dover mi tragga, amor mi muove.
Leon. Ben festi... Ed io del pari a rintracciarti
Sollecito venìa. Non sian perduti
Questi istanti, o Sigger.
Sigg. Che fia? m'inganno?
O turbato sei tu?
Leon. Di questo giorno
Gl' inaspettati eventi hanno sconvolta,
Agitata quest' alma.
Sigg. Ah! parla...
Leon. Ascolta:
Ami tu Bianca?
Sigg. E il chiedi?
Più della vita io l' amo.
Leon. E a stringer pronto
La sua destra sei tu? qualunque inciampo,
Che si opponga, sprezzar?
Sigg. E dubitarne
Potria Leonzio? L' universo intero
Fra me sorgesse e lei,
Sì, l' universo disfidar saprei.
Leon. Ebben... la man di Bianca,
Pria che si oscuri il dì, stringer tu dèi,
E tener le tue nozze a ogn' uom celate,

E la corte lasciar, fin che concesso
Io non t' abbia il ritorno...

Sigg. Oh! qual mistero!
Che immaginar degg' io?

Leon. Nulla per ora...
Tutto un giorno saprai...

Sigg. Ah! Leonzio! ti spiega...

Leon. Io dissi assai.

Sigg. Tal per te nel mio pensiero
Si destò scompiglio orrendo,
Che me stesso non intendo,
Non ardisco interrogar...
Ma rispetto il tuo mistero...
Ma i sospetti in me raffreno...
Tu, Siggero, hai stretto al seno,
Nè a Sigger tu puoi mancar.

Leon. Nobil cor, da me tradita
La tua fè giammai non fia.

Sigg. Dimmi sol che mal gradita
Non sarà la fiamma mia...
Dì' che Bianca... (odesi lieta musica)

Leon. Taci, taci...
Dal castel già muove il re.

Sigg. Ah! d' un detto mi compiaci...

Leon. Bianca è tua: riposa in me.

Sigg. Il più bello, il più sereno
De' miei dì brillar vegg' io:
Il più tenero desìo
Del mio cor si coronò.
Stringi pur d' un regno il freno,
Sali al trono, o re beato;
Se di Bianca il cor mi è dato,
Più che re mi crederò.

Leon. (Fingi, o volto, fingi almeno
Il seren che in cor non ho.)

(la musica si è fatta sempre più vicina: comincia a comparire il corteggio. Leonzio e Siggero vanno incontro al re)

SCENA VII.

Escono i vassalli di Leonzio, uomini e donne spargendo fiori e recando ghirlande: intanto difilano le truppe, e si schierano: viene quindi Enrico in mezzo a Leonzio e a Siggero, preceduti e seguìti da Uffiziali e Cavalieri.

Coro

Donne Di verdi fronde e fior - spargiamo il suolo;
Esprima il nostro amor - un voto solo:
Viva il re! viva!
Uomini Sul trono serberà - memoria forse,
Che la sua prima età - felice corse
In questa riva.
Tutti E avrà desire ancor - fra tanti onori,
Di quei che il nostro amor - ingenui fiori
A lui nutriva.
Viva il re! viva!
Sigg. Sire, non mai più bello
Mi parve il grado che mi è dato in corte,
Com' or che amica sorte
Mi concede recar al regio piede
Della Sicilia i voti e la sua fede.
Enr. Nobil Sigger, mi è dolce
Mirar te nunzio della mia ventura:
Fidanza è a me secura
Di fortunato regno
Gli auguri udirne da guerrier sì degno.
Sigg. Sire!...
Enr. Mi abbraccia; e il mio real potere
Da te cominci... Qual favor più brami
Chiedi, e dato ti fia.
Sigg. Favor mi è pieno
L' avermi stretto il mio signore al seno.
Vieni, e Palermo rendi

Lieta di tua presenza, e reca in trono
Le sublimi virtudi a cui ti crebbe
Ne' giorni di sventura
Il miglior de' vassalli in queste mura.

Enr. O mio secondo padre,
O Leonzio, mi è dolce udir tue lodi
Sulle labbra de' prodi. - Al fianco mio
Nella reggia sarai com' eri un giorno
Nel tranquillo tuo tetto; e me regnante
Col senno reggerai, come col senno
Mi reggesti fanciullo e in basso stato.

Leon. Regna, o prence, e al tuo regno arrida il fato.
(Enrico parte con tutto il corteggio. Ricomincia il canto del Coro; i vassalli di Belmonte accompagnano il re spargendo nuovamente fiori e corone. Quando il luogo è sgombro ritorna indietro Leonzio)

SCENA VIII

LEONZIO, indi BIANCA

Leon. Olà! Bianca a me venga. — Omai svelarle
Il suo destin degg' io. — Ciel! con qual core
Distruggerò la sua più cara speme,
E volgerò la sua letizia in pianto?
Eccola — A me soltanto
Favelli onore, e taccia al suo cospetto
La tenerezza mia . . .

Bian. Padre?

Leon. Ti appressa, e m' odi.

Bian. (Oh ciel! che fia?)

Leon. Meco fra pochi istanti
A Palermo verrai; ma pria prometti
Che altro voler tu non avrai che il mio.

Bian. Sommessa a te son io,
E amante figlia, il sai . . .
Per dubitarne or tu che chiedi mai?

Leon. Sciogliere il re tu stessa
Dell' incauta promessa — e in questo foglio
Che imprudente segnò, scrivere i sensi
Ch' io detterò, tu dèi.

Bian. Quai sensi! oh ciel!

Leon. Sensi d' onore e miei.
Ad impossibil nodo
Più non pensar; a non vietati affetti
Dar loco io ti vedrò.

Bian. Come.

Leon. A Siggero
Destinata è tua mano.

Bian. A Siggero!

Leon. Il giurai.

Bian. Giurasti in vano.

Leon. Invan giurai! che ascolto? E donde nacque
Sì strano ardire in te? Stolta! sì tosto
Di regina il linguaggio
Usar sai tu, che al genitore istesso
Udir lo fai primiero? —
Il padre tuo già sfidi?

Bian. Ah! non è vero.

Prego solo... a te piangendo
Del mio duol pietade imploro:
Amo Enrico, Enrico adoro,
Fuor di lui più ben non ho.
Da te vita e morte attendo;
Proferisci, e obbedirò.

Leon. Sventurata! al cor mi scende
Il tuo pianto, il tuo lamento:
Il più sacro giuramento
Obbliar potrei per te...
Ma la sorte ne dipende
Dello Stato, e insiem del Re.

Bian. Deh ! ti spiega . . .
Leon. Ancor per poco
Il mistero ascoso resti.
Bian. Deh ! favella.
Leon. Orribil fuoco
Di discordia desteresti . . .
Forse Enrico, Enrico istesso
Tu vedresti afflitto, oppresso,
Detestar il dì funesto
Che ti diede la sua fè.
Bian. Giusto ciel ! che arcano è questo ?
Leon. Lo saprai . . .
Bian. Son fuor di me.

a 2

Leonzio	*Bianca*
Per queste lagrime	Dalle tue lagrime
Che dal mio cuore	Misura il cuore
Paterno amore	A quanto orrore
Spremendo va,	Incontro va.
Virtù riprendi,	Deh ! cor mi rendi,
Con me t' arrendi	Deh ! mi difendi
All' invincibile	Da sì terribile
Necessità.	Fatalità.

Bian. Ma forse inevitabile
Non è destin sì rio . . .
Forse t' inganni . . .
Leon. Ahi ! misera !
T'illude il tuo desìo.
Odi . . . Se il ver ti dico,
Se giova al ben d' Enrico,
A far che taccia amore,
Bastante avrai virtù ?
Rispondi.
Bian. Oh mio dolore!
Leon. Ed esitar puoi tu ?

a 2

Leon. Guai se cotanto debole
Fosse il tuo cor pur anco!
Omai m' irriti e provochi,
Omai pietà vien manco.
Quel che non può il consiglio
Il mio voler farà.

Bian. Deh! padre mio, perdonami,
Pietà di me pur anco!
Come al dolor resistere
Se ogni sperar vien manco?
Un ben mi sforzi a perdere
Che il mondo intier non ha. (partono)

SCENA IX

Interno della Reggia, apparata per l' incoronazione del Re. Trono da un lato.

COSTANZA e BOEMONDO

Boe. Non paventar: tu sei
Nella tua reggia ancor. Udisti Enrico?
A te benigno e amico
Pur dianzi favellò.

Cos. Sì . . . più benigno
Che non potea sperarlo
Figlia di prence che gli tolse il trono
Io lo trovai . . . perciò tremante io sono.

Boe. Tremante, allor che tutto a te promette
Il favore del giovane reale?

Cos. Steril pietà, che tale
Pur sarebbe il favore,
Nè vo', nè chiedo.

Boe. E che mai brami?

Cos. Il core.
Ah! mi compiangi ... Fin d' allor che il padre
Lo allontanò fanciullo
Dalla reggia natìa, dolce pensiero
Di lui restommi nella mente impresso:
Il rivederlo adesso,
E sì gentil trovarlo, in me raccese
Maggior l' affetto antico . . .
Sento che ho d' uopo dell' amor d' Enrico.
Boe. Giovine, e ornata di virtù cotante,
Che ottener non puoi tu? Sicilia intiera
Brama vederti, e spera,
A fianco al suo signor... Anzi d' intorno
Voce si sparge che del padre istesso...

(musica)

Cos. Odi: giunge qualcun.
Boe. Calmati: è desso.
Pria che del regio serto
Cinga Enrico la fronte, udir fra poco
Al cospetto dei Grandi ei dee l' estrema
Volontà di Ruggiero; e tutta omai
Si raduna al solenne atto la corte.
Vieni, fa cor.
Cos. Deh! mi seconda, o sorte.

SCENA X

Grandi, Dame, Soldati; indi Enrico, Leonzio, Bianca, Irene, Costanza e Boemondo

Coro

1 Lo vedeste? gli splende sul ciglio
Il valor de' Normanni potenti.
2 L' intendeste? di senno e consiglio
Son forieri del labbro gli accenti.

1 Ei fia prode, e i nemici del regno,
Gli empj Mori, punire saprà.
2 Ei fia giusto, e difesa e sostegno
A virtude, a innocenza sarà.
Tutti Dì felice, ed in candida pietra
Da segnarsi nei fasti più cari,
Mille giorni precedi nell' etra
Scintillanti e sereni del pari,
Benedetti da un popolo intero,
Salutati con voci d' amor. (esce Enrico ec.)
Vieni, e il serto del prode Ruggiero
Per te brilli di lustro maggior.
(dopo che tutti sono collocati al loro posto)
Leon. Principe, Grandi, e voi,
Fidi guerrieri, in sì festivo giorno
Raccolti al soglio intorno, ecco lo scritto
Che negli estremi istanti a me commise
Il morente Ruggier. Devoti udiamo,
E d' adempir giuriamo,
Qual s' ei vivesse, il suo voler supremo.
Tutti Noi lo giuriam — Leggi.
Leon. Ascoltate.
Bian. (Io tremo.)
(Enrico è sul trono. Leonzio e Siggero sono in mezzo seduti ad un tavolino. Bianca e Costanza sono di fronte ad Enrico nel corteggio delle Dame. I Grandi stanno d' intorno. - Silenzio)
Leon. (legge)
Pria che per sempre al sole io chiuda il ciglio,
Al ben del regno, io re, così provvedo:
Mio successore di Manfredi il figlio,
Enrico, eleggo, e a lui lo scettro io cedo.
A prevenir del regno ogni scompiglio
Ch' ei sia consorte di Costanza io chiedo.
Dov' ei ricusi la sua destra, impero
Ch' ella succeda ai dritti miei. — Ruggiero.

Enr. (Che intesi !)

Cos. (Oh ! mio contento !)

Bian. (Oh ! mio destin funesto !)

Enr. Questo del rege spento
Dunque è il volere ?

Leon. È questo.
Esso previene i voti
De' popoli devoti ;
Esso il desìo previene
Del tuo, del nostro cuor.

Coro Sarà l' augusto imene
Pegno di pace e amor. (silenzio)

Sigg. De' tuoi fedeli in viso
Mira il contento espresso :
Colmalo omai tu stesso,
Non differir di più...

Enr. Al nuovo dì... (esitando)

Leon. Compito
Fia delle nozze il rito :
Questo in tuo cuor deciso,
Questo promesso hai tu.
Grandi, la sua promessa,
A voi con gioia io leggo. (cava la carta sottoscritta da Enrico, e da lui consegnata a Bianca, e legge)
Costanza a sposa eleggo,
Ne impegno la mia fè.

Enr. Io ! (sorgendo)

Leon. Lo rammenti ?

Enr. (scendendo dal trono) Io !... cessa.
Porgi quel foglio a me :
(tutti si alzano sorpresi. Silenzio)

Tutti

Enr. (Bianca di propria mano
Potea segnar tai note !
Ella tradir mi puote !
Consorte altrui mi fa !

Ah! sperar fede è vano;
Fede in amor non v' ha!)

Bian. (Resister tento in vano
Al duol che il sen mi scuote:
Reggere il cor non puote
A tanta crudeltà...
Sento che a brano a brano
Straziando amor lo va.)

Leon. (Ciel, d' un amore insano
Restin le smanie ignote!
L' ira che il sen gli scuote
Acqueta per pietà.
Il suo miglior sovrano
In lui la patria avrà.)

Sigg.
Cos.
Coro (Qual turbamento arcano
Tanto ingombrar lo puote?
Quali dubbiezze ignote
Fra sè volgendo va?
Cielo! il timor sia vano
Che palpitar mi fa.)

Sigg. Che mai pensi? a che sospendi
Questo auspicio del tuo regno?

Enr. (Fingi, o cor, e tempo attendi
Opportuno al tuo disegno.)
Dalla man che scrisse il foglio (con forza simulata)
Non dissente, o Grandi, il cor.
Te, mia sposa, adori in soglio (a Costanza)
Tutto il regno spettator. (porge la mano a Costanza con risoluzione. Bianca dà un grido e sviene)

Bian. Ah! (abbandonandosi fra le braccia delle dame)

Tutti Che avvenne?

Enr. Bianca! (accorrendo a lei)

Leon. Altrove (trattenendolo)
Sia guidata.

Sigg. e Cos. Oh! Dio!

Sigg. (Che ascolto ?)
Coro Non temer, respira e muove. (intorno a Bianca)
Leon. Ogni sguardo è in te rivolto. (piano ad Enrico)
Enr. Ah! rivolto il mondo intero (con somma
Bramo, o crudo, al mio dolor. passione)
Coro Che mai dici ?
Sigg., Cos. (Oh! ciel ! fia vero ?)
Bian. Padre ! . . . oh ! padre ! (rinviene)
Leon. (Or via fa cuor.) (sostenendola)

a 6

Enr. Tristo dono mi fece Ruggiero
Di corona funesta, abborrita.
Sigg. (Qual favella !)
Leon. (Scoperto è il mistero.)
Bian. (Ogni speme in un tratto è sparita.)
Enr. Mi lasciate del core l' impero,
Mi rendete la pace, l' amor.

Bianca, Leonzio e Siggero

Si smarrisce, si perde il pensiero:
In tumulto, in tempesta è il mio cuor.

Tutti

Ah ! d' un giorno che nacque sereno,
Come fosco il meriggio risplende !
Ah! forier di più tristi vicende
Della notte prevedo l' orror.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio, da cui si scorge da un lato parte del Palazzo con loggia praticabile; dall'altro veduta del Tempio.

Bianca e Leonzio

Leon. Nascondi il duol. Degna di me ti mostra
Qual fosti all' ara. Di Sigger la sposa
Omai non deve altro nutrire affetto
Che quello del dover. Fra pochi istanti
Pronti i destrier saran che di Belmonte
Ti guidino alla rocca; e già Siggero
Per cenno mio gli affretta.
Seco io ti lascio. (per partire)
Bian. Ah! per pietade, aspetta.
Mal ferma io sono . . . ho duopo
Del tuo conforto ancor.
Leon. Taci . . . Si appressa
Lo sposo tuo. Guai se a destar col pianto
Alcun giungessi nel suo cuor sospetto! (parte)

SCENA II

Siggero e Bianca.

Bian. Lassa! . . . Come frenarmi al suo cospetto?
Sigg. Bianca! . . . tu tremi? sbigottita, altrove

Torci lo sguardo? Che pensar degg' io
Di questo tuo tremar?...

Bian. Ahimè!...

Sigg. Rispondi,
Che pensarne degg' io?

Bian. Che non vi è stato più crudel del mio.
Va... mi rendesti, o crudo,
Pienamente infelice.

Sigg. Io?... qual favella?
Io spenderei la vita
Per far lieta la tua... Sovra ogni cosa
T' amo, t' adoro, in terra: e questo giorno
Che a te mi unisce, il più beato estimo
Di tutti i giorni miei.

Bian. Ah! se gentil tu sei,
Come il tuo dir promette... ah! se ti cale
Del tuo, dell' onor mio, spezza il legame
Che coi più tristi e più sinistri auspici
A me ti unisce.

Sigg. Io lasciar te! che dici?
Bianca! nel cor mi hai fitto
Acuta spada... Ardi... pur troppo il vedo...
Avvampi d' altra fiamma... Un cor mi desti,
Un cuor non tuo.

Bian. La destra sola io diedi;
La destra sola... Era d' Enrico il core.

Sigg. E Leonzio... il sapeva!! Oh! mio furore!
Vendicherà la spada
Del padre tuo l' inganno:
Il mio crudele affanno
Tregua nel sangue avrà. (per partire)

Bian. Deh! che primiera io cada (supplichevole)
Dal tuo furor colpita!
La rea cagion punita
Del tuo dolor sarà.

Sigg. Amor ti chiedo, o barbara,
Amor, non sangue, io voglio...
Tu m' odii...

Bian. Ah! no, non t' odio...
Divido il tuo cordoglio...
Io prego il ciel pietoso
Del tuo, del mio riposo;
Chiedo che il cor cambiarmi
Gli piaccia sol per te.

Sigg. E tu potresti amarmi...
Quale speranza in me!

a 2

Vieni... da questa involati
Per te funesta Corte:
Mi avrai benigno e tenero
Padre, fratel, consorte...
Del mondo intier dimentico,
Sarò felice ancor.

Bian. Cessa... pietà sì nobile
Rende il mio duol più forte:
Sposa miglior tu meriti
Che non ti diè la sorte...
Io non potrei che lagrime
Darti per tanto amor.

(Odesi lieta musica: vedesi nell' atrio difilare il corteggio reale e scendere dalla loggia)

Bian. Cielo!!

Sigg. Mi segui

Voci di dentro Al Tempio!
Ite, plaudite, o cuori:
Fronde spargete e fiori
De' regii sposi al piè.
Viva Costanza, esempio
D' eterno amore e fè!

(Bianca è immobile attenta ai canti, Siggero l'osserva commosso: tutto in un tratto Bianca si scuote con somma agitazione)

Bian. Deh partiamo... deh! mi guida.
Mi difendi da me stessa...
Son tremante, sono oppressa...
La ragion mi abbandonò.

Sigg. Sventurata!... a me t' affida...
Nel mio sen io t' offro pace...
Più fedele, più verace
Protettore a te sarò.

a 2

(Ciel, che vedi a quale affanno
Il mio cuor si trova in preda,
Dammi tu, perch' io non ceda,
Il valor che in sen non ho.) (partono)

SCENA III

Segue da lunge a difilare il corteggio, e si odono ancora ripetere le acclamazioni del Coro. Entra intanto Leonzio.

Leon. Ella partì... respiro...
Compiuto è il mio dover. — Oggi io ti diedi
Tal prova, o patria mia,
D' amor, di fè, che memorabil fia.
Seconda, o ciel, l' intento; e fa che il prence
Vano non renda il generoso sforzo
D' un suddito fedele,
Di sua ventura e di sua gloria amico.

SCENA IV

Enrico, e detto.

Enr. Pur ti ritrovo!
Leon. In queste stanze, Enrico!
Enr. Sì, teco ancor.

Leon. Nè al Tempio vai? nè i voti
Corri a compir del regno?
Enr. Il regno, o padre,
Il regno già mi pesa.
Leon. Ah! cessa... È questo
Il guiderdone de' sudori miei?
Enr. Odimi: fermo sei
Nel tuo proposto ancor? Vuoi tu compito
Il sacrifizio mio?
Leon. La tua gloria, il tuo ben solo vogl' io.
Enr. Ogni mio bene, o crudo,
Ogni mio bene è Bianca: abbia Costanza
Della Sicilia il soglio.
Leon. Oh! sconsigliato!
Bianca tel serba. Ella, di te più saggia,
Della necessità cede all' impero:
Ella è sposa a Sigger.
Enr. Sposa!... a Siggero!
No, non è ver... sì perfido
Meco non fosti... Il giura...
Tu taci!.. Intendo, o barbaro;
Piena è la mia sventura...
Ah! dal mio fianco scostati,
Morte tu desti a me. (con tutto l'affanno)
Leon. Giunge il corteggio... ah! principe!
Figlio! ritorna in te.

SCENA V

Coro e detti.

Coro Vieni, o Sire: impazïente
Già ver te Costanza move.
Enr. Ah! non venga a me presente... (seguendo
Ah! qualcun mi guidi altrove... impetuoso)
Questo è giorno sventurato,
Di dolore e non d'amor.

Coro Quali accenti!
Leon. Ah! forsennato!
Enr. T' allontana.
Coro Qual furor!
Enr. Ogni bene è a me rapito...
Sono oppresso, son tradito...
Mi abbandona un' infedele...
Mi delude un traditor.
Ah! non v' ha dolor crudele
Che si eguagli al mio dolor.
Coro (Ciel! che avvenne? In quest' istante,
Tal delirio! smanie tante!)
Leon. (Oh! qual colpo inaspettato
Di Costanza al nobil cor!)
Enr. Questo è giorno sventurato
Di dolore e non d' amor. (parte furibondo)

SCENA VI

Cortile nel castello di Belmonte.

Siggero solo.

Io la possedo alfin... Ma possederla
In tal guisa che valmi? — Oh dì funesto
Delle mie nozze; mai non fossi giunto
Se le tue gioie esser dovean sì brevi,
Se nell' ira e nel duol finir dovevi! —
Che mai farò? Lasciarla
Nè vo', nè posso. E in odio a lei sapermi,
E il suo pianto veder forse poss' io?
Sì lo potrò: del mio
Barbaro stato l' amarezza provi
Ella che al lutto mi dannò primiero. —
Chi rapido si appressa? — Il re!

SCENA VII

ENRICO, e detto.

Enr. (entrando frettoloso, si arresta) (Siggero!)
Sigg. Tu qui, Signor!
Enr. Io v'era
Quasi in natal mio tetto
Per lunga età... Non tu così, nè mai.
Sigg. Or io qui stommi, e sai
Qual io vi stia.
Enr. Qual rapitor.
Sigg. Qual uomo
Crudelmente ingannato e vilipeso.
Enr. Chi più di me, chi fu tradito e offeso?
Ma non sarà compiuto
Il tradimento. — Bianca ov' è?
Sigg. Di Bianca
Prender pensier soltanto a me si aspetta.
Enr. Vederla io vo'.
Sigg. Giammai. Te, e lei rispetta.
Enr. La vedrò: non avvi al mondo
Chi vietarlo a me s' attenti.
Sgombra il passo, e l' ire ardenti
Tu rispetta del mio cor.
Sigg. Le compiango; e duol profondo,
Duolo estremo in me ne sento...
Ma sfidarle io non pavento
Per difendere l' onor.
Enr. Tu minacci!
Sigg. Solo io fremo.
Enr. Sgombra il passo.
Sigg. Il chiedi invano.
Enr. Trema alfin.
Sigg. Io mai non tremo.
Enr. Tu morrai per questa mano.

SCENA VIII

Leonzio con seguito, e detti.

Leon. Vi arrestate — Oh! quale eccesso!
Qual trasporto di furor!
Sigg. Tu l' hai desto.
Enr. Sì; tu stesso.
a 2 Te ne appaga, traditor.
Leon. Traditor! — Tal nome io merto,
Non da voi, da me soltanto.
Per serbarti il regio serto (ad Enrico)
Condannai mia figlia al pianto:
Mille affetti io t' immolai (a Siggero)
Per serbarti la mia fè.
Non vi resta, ingrati, omai
Che vibrar l' acciaro in me.

a 3

Enr. Tu mi togliesti, o barbaro,
Un ben maggior del trono;
Non v' ha nel regno un misero,
Com' io per te lo sono:
Più d' ogni reo colpevole
Per tua cagion sarò.
Sigg. Tu mi facesti, o perfido,
Il più funesto dono;
Per te tradito e vedovo,
Appena sposo, io sono:
Nome per te fra gli uomini,
Nome d' infamia avrò.
Leon. Io l' ingannato, o barbari,
Il vilipeso io sono.
Non a due cor magnanimi
Fidai la figlia e il trono:
Questo cader nel sangue,
L' altra nel duol vedrò.
(un momento di silenzio)

Deh! se alcun dritto ancora
All' amor tuo mi avanza,
Vola a placar Costanza,
Provvedi al regno e a te.

Enr. Alla novella aurora
Mi rivedrà Palermo:
Qui quel che in mente ho fermo
Intenderai da me.

Sigg. Come?... e un sol tetto?...

Leon. (interrompendolo) Affrenati:
V' entra l'onor del re.

a 3 (O smanie terribili
Che in sen mi fremete,
Per poco tacete,
Calmatevi ancor.
Io stesso non oso
Del cor tempestoso
Squarciare le tenebre,
Scoprire l' orror.) (partono)

SCENA IX

Appartamento di Bianca come nell' Atto primo.

(È notte)

Damigelle, indi Bianca ed Irene.

Coro Poichè una volta ancora
Sotto il paterno tetto
Nel virginal suo letto
Ella si giace,
Tregua le dian brev' ora
I mesti suoi pensier;
La lascino goder
Sonno di pace.

Ire. No, non mi parto... Il tuo pallor mi è prova
Che tranquilla non sei.
Bian. Vanne... io ten prego...
Sono appieno tranquilla: al mio destino
Rassegnata mi vedi, e a sostenerlo
Sento il mio cuor capace,
Se cambiarne il tenor al ciel non piace.
Ite, fedeli amiche,
Ite al riposo; a me pietoso il sonno
Darà sollievo, io spero; e più serena,
Più lieta sorgerò forse all' aurora.
Addio...
Ire. Cielo!... tu speri? e piangi ancora!
Bian. È l' ultima lagrima
Di un misero amore
Che spira, che muore,
Che speme non ha.
Lasciate che scorra
Furtiva, tacente;
E il core dolente
Sollievo ne avrà.
Ire. e Coro Deh! soffri...
Bian. Lasciatemi.
Ire. e Coro Deh! sentici...
Bian. Addio.
Per me non temete:
Più lieta son io.
Foriero a quest' alma,
Di pace, di calma
Il sonno che invoco
Fra poco - sarà.
E forse d' imagini
Serene e ridenti
Per pochi momenti
Il cor pascerà.

Ire. e Coro
Non menta il sorriso.
Che chiami sul viso;
Nè annunzi la calma
Che l'alma - non ha. (*Irene e le damigelle partono*)

SCENA X

BIANCA, indi ENRICO.

Bian. Eccomi sola alfin... Prorompi adesso,
Disperato mio cuor; spezzati in seno
Prima che spunti il Sol, pria che mi tragga
Ad altre stanze il mio dover nemico.
Qui morte io voglio. (*esce Enrico non visto dall'ingresso segreto*)
Enr. (*inoltrandosi*) E morrà teco Enrico.
Bian. Cielo!... (*alzandosi*)
Enr. Sommessa parla...
Non ti tradir.
Bian. Tu in queste soglie!.. Ahi! crudo!
Chi ti conduce a me?...
Enr. Duolo, furore!
Di disperato amore
Tutte le smanie.
Bian. Forsennato! e vuoi?...
Enr. Morir, s'altro non posso, a' piedi tuoi.
Bian. Scostati... fuggi... Di Costanza sposo
Che speri tu?
Enr. Sposo a Costanza! Ingrata!
Libero io sono ancor.
Bian. Libero!
Enr. Il sono:
Per te rinunzio al trono...
All'onore per te...
Bian. Libero! Ed io...
Non sai?...

Enr. So ch' èri mia... tutt' altro obblìo.
Barbara! in queste soglie,
In quest' ora fatal, che promettesti?
Che mi giurasti tu?... parla.

Bian. Giurai
Fido serbarti il cor... e tel serbai.
La mia destra ha sol Siggero,
Crudo il padre a lui la diede:
Il mio cuore ei non possiede,
Tuo viveva, e tuo morrà.
S' io t' amai, fra poco, io spero,
La mia morte a te dirà.

Enr. Ah! crudel, non fia la morte
Prova a me che fida sei.
Viver meco, e franger dèi
Il poter che altrui ti dà.
Ah! se il vuoi, la nostra sorte
Lieta e dolce ancor sarà.

Bian. Sciagurato! tu deliri.

Enr. Ardo, avvampo...

Bian. Oh! ciel! mi lascia.

Enr. Ch' io ti vinca, o al piè ti spiri.

Bian. Sorgi, fuggi...

a 2 Oh! cruda ambascia!

Bian. Non volermi sventurata
Più di quel che il ciel mi fa.

Enr. E tu pur, crudele, ingrata,
Senti pur di me pietà.

a 2

A quel pianto, a quegli accenti
Non resiste il cor tremante...
Perch' io regga in tale istante
Nuovo cuore, o ciel, mi dà. (dopo alcuni momenti di silenzio)

Bian. Odi... Ahimè,.. suon di passi accorrenti...
Non m' inganno... qualcun ti sorprese...

Enr. Vien . . . mi segui . . . c' involi alle genti
Quell' uscita a noi soli palese.
Pel segreto sentiero coperto ,
D' ond' io venni, salvarti potrò. (apre la porta. Si presenta Siggero)

Bian. Ah ! (dà indietro atterrita)
Enr. Sigger ! !

SCENA ULTIMA

Siggero , indi Leonzio , famigli , uomini , donne , e detti.

Sigg. Traditor ! t' ho scoperto . . .
La vendetta i tuoi passi esplorò.
Ti difendi . . . (snuda la spada : Enrico si pone in difesa, Bianca si frappone)
Bian. Ah ! soccorso ! . . . pietade !
Enr. Ti allontana.
Sigg. Furente son io. (si battono)
Bian. In me sola volgete le spade ,
In me sola ... Ah! * Son morta.
* (frapponendosi, Siggero la ferisce.)
Enr. e Sigg. (al di lei grido volgendosi sbigottiti) Gran Dio!
Leon. Ciel ! ! che vedo ?
Coro Oh! spettacol d' orrore !
Bian. Padre ! . . .
Leon. Figlia ! ! . . .
Enr. e Sigg. (correndo a Bianca) A' tuoi piedi morrò.
Bian. Il mio sangue espiato ha l' errore.
Tutti Bianca !.. Bianca !.. Oh ! sventura ... spirò.

(CALA IL SIPARIO)

ADELAIDE DI FRANCIA

BALLO ISTORICO

IN CINQUE ATTI

DI COMPOSIZIONE

DEL SIGNOR LUIGI HENRY

ARGOMENTO

Berengario II, Marchese d'Ivrea, sconoscente verso Lottario Re d' Italia che gli salvò la vita, ebbe la crudeltà di avvelenarlo e d' usurpargli la corona nel 950. Non contento d' aver tradito il suo benefattore, egli oppresse ancora la vedova di Lottario, Adelaide di Francia, alla quale egli volle far isposare suo figlio Adalberto. Ottone I, soprannomato il Grande, venne in suo soccorso. Adelaide fu liberata, e Berengario forzato a ritirarsi.

Per adattare questo soggetto alla scena dovetti necessariamente aggiugnervi degli episodj, ed imprendere alcun cangiamento tanto per render chiara l' azione quanto per aumentarne l' interesse. Possa questo mio lavoro ottener grazia presso l' intelligente Pubblico milanese, il quale mi onorò altre volte d' incoraggiamento più di quello che lo meritassero i miei scarsi talenti.

PERSONAGGI

OTTONE I, Imperatore d'Allemagna, soprannomato il Grande, figlio di Enrico l' Uccellatore della Casa di Sassonia

Signor Henry Luigi.

BERENGARIO, usurpatore del titolo d' imperatore e del trono di Lottario Re d' Italia

Signor Ramacini Antonio.

ADELAIDE, vedova di Lottario Re d' Italia

Signora Conti Maria.

Il Figlio d' Adelaide

Signora Frassi Adelaide.

Un Inviato d' Ottone

Signor Casati Tommaso.

Quattro uomini d' armi di Berengario incaricati della guardia delle prigioni

Signori Masini – Baranzoni – Caprotti – Vienna.

BERNARDO, custode delle prigioni

Signor Bocci Giuseppe.

Il suo Figlio

Signor Quattri Aurelio.

Una Borghese di Pavia

Signora Bocci Maria.

DORINA, moglie di Pietro

Signora Gabba Anna.

GIORGIO, contadino

Signor Rubini Pietro.

Suo Figlio, destinato sposo ad

Signor Grillo Gio. Battista.

ELISA figlia di

Signora Vaghi Angiola.

ELEONORA, contadina

Signora Albuzzi Barbara.

MERINA, moglie di Giacomo
Signora Morganti Margherita.

Un Pastore
Signor Milani Antonio.

Un Solitario che ricetta Adelaide
Signor Bianciardi Carlo.

PIETRO contadino, il quale dà asilo ad Adelaide

GIACOMO, altro paesano

Un Maestro di cerimonia della Corte di Berengario

Due Cittadine Pavesi.

Guerrieri di Ottone - Guerrieri di Berengario
Borghesi d' ambo i sessi - Contadini e Contadine

La Scena ha luogo in Pavia e suoi contorni.

Tutta la Musica tanto del Ballo quanto de' Passi
è del signor Maestro Cesare Pugni

Le Scene sono nuove
d' invenzione e d'esecuzione del sig. Alessandro Sanquirico

ATTO PRIMO

Magnifica Galleria nella Reggia.

Omaggi presentati ai futuri sposi. Adelaide ricusa di portarsi all' ara, e di unirsi all' assassino di suo marito. Sdegno di Berengario. Arrivo d' un Inviato d' Ottone il quale chiede che Adelaide gli sia consegnata. Berengario furente accusa Adelaide d' aver sollecitato il soccorso di Ottone, e di voler perdere i di lui sudditi. Arresto d' Adelaide e dell' Inviato.

ATTO SECONDO

Interno della Torre.

Bernardo, custode delle prigioni, segretamente affezionato alla vedova di Lottario, giunge ad ingannare gli uomini d' armi incaricati di vegliarla, ed a farla fuggire col figlio, l' Inviato d' Ottone, ed un guerriero, il quale è pure affezionato alla sua Regina.

ATTO TERZO

Villaggio con fiume che lo attraversa. Da un lato veduta del Castello.

Adelaide rifugiata in un villaggio e protetta dagli abitanti sfugge agli emissarj di Berengario, che l' inseguivano, col mezzo di un travestimento e lanciandosi nell' onde col proprio figlio. Berengario che diede battaglia ad Ottone

è vinto e messo in fuga. Instrutto che i contadini del luogo hanno rifugiato Adelaide, ordina che si incendii il villaggio, tanto per punirli quanto per impedire che il nemico possa avanzarsi.

ATTO QUARTO

Grotta d' un solitario.

Adelaide e suo figlio scampati alla morte per le sollecite cure di Bernardo e Pietro, ricadono in potere di Berengario.

ATTO QUINTO

Porta della città, con mura.

Gli abitanti di Pavia incamminati verso Ottone onde porgergli le chiavi della città, sono arrestati da Berengario, che finge pentirsi d'aver perseguitato Adelaide. Annuncia ai cittadini, ch' egli rinunzia il trono in favore del figlio della vedova di Lottario; e giunge a persuaderli d' impugnare le armi a difesa della città. I Pavesi edotti de' veri suoi sentimenti, rivolgono le armi contro questo perfido. Battuto nello stesso tempo al di fuori e nell' interno della città, Berengario è fatto prigioniero, nel momento in cui egli vorrebbe darsi la morte. Adelaide vede a' suoi piedi tutti i di lei fedeli sudditi.

Pubblica strada con archi trionfali, la quale era preparata per il matrimonio d' Adelaide e Berengario, di cui veggonsi le cifre.

Arrivo trionfante di Ottone. Festa: incoronazione d' Adelaide. Gioja del popolo.

FINE

I DUE SERGENTI

O SIA

UNA PROVA DI VERA AMICIZIA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

COMPOSTO DAL SIG. ANT. CHERUBINI

ARGOMENTO

Felice e Roberto, sergenti in un reggimento di linea stanziato a Portovenere, avendo violate le leggi sanitarie, furono arrestati: ed avrebbero entrambi subìta la pena di morte, se non si avesse penetrato, che non l'interesse, ma la pietà soltanto fece loro trasgredire gli ordini ricevuti. – Uno perciò doveva essere condannato, e la sorte decise, che questi dovesse essere Felice. Roberto avendo però scoperto, che il di lui amico era ammogliato, anzichè incaricarsi di portare l'ultimo addio alla di lui consorte, la quale soggiornava nella vicina Isola di Roses, volle generosamente permettere all' amico di andar egli stesso a vedere la sua famiglia prima di morire, costituendosi prigioniero fino al di lui ritorno. – L'Ajutante Maggiore odiava Roberto, ed avrebbe desiderato che invece di Felice egli avesse subìta la sentenza che gravava sul capo d' uno di loro. Approvando il tratto generoso di Roberto, indusse Gustavo, aspirante di marina, al quale Felice aveva salvata la vita, onde lo impegnasse a restare fra' suoi, fino a che non fosse eseguita la sentenza; e non potendo altrimenti, dasse fuoco al legno che ciascun giorno portavasi da Portovenere a Roses, e viceversa. – Gustavo pose in opera il reo consiglio del nemico di Roberto; ma Felice, superando ogni ostacolo,

si slancia nell' onde, ed a nuoto giunge a Portovenere ancora in tempo di salvare l'amico. – Questa generosa prova di vera amicizia induce il Generale a ritrattare la sentenza di morte; e, perdonando ai due Sergenti, udito il tradimento dell' Ajutante Maggiore, ordina il di lui arresto. – Alcuni episodj servono a sviluppare il nodo di quest' azione che il Compositore offre umilmente a questo cortese Pubblico.

PERSONAGGI

FELICE
ROBERTO } Sergenti in un reggimento di linea

Signori RAMACINI ANTONIO e MASINI LUIGI.

MORAZZI, Ajutante Maggiore

Signor BOCCI GIUSEPPE.

GUSTAVO, aspirante di marina

Signor CASATI TOMMASO.

VALENTINO, antico militare

Signor MAESANI FRANCESCO

MADAMA DERVILLE, moglie di Felice

Signora VAGHI ANGIOLA.

ADOLFO, suo figlio

Signora ANSELMAN CAROLINA.

MADAMA BERTRAND, sorella del Carceriere delle prigioni di Portovenere

Signora GABBA ANNA.

LAURETTA, sua nipote

Signora BESOZZI ANGIOLA.

Un tamburo – Un Luogotenente – Soldati – Marinari – Contadini e Contadine

L' azione del I.° e III.° Atto ha luogo a Portovenere; quella del II.° nell'isola di Roses, poco lunge da Portovenere.

DECORAZIONI SCENICHE

Camera delle prigioni militari.
Veduta dell' Isola di Roses.
Portico nel Castello di Portovenere.